

RIASSUNTI - ABSTRACTS

EDOARDO FUMAGALLI, *Per un 'Rimantario' della 'Commedia'*.

Alcuni anni fa, il rimario di Arianna Punzi ha messo a disposizione elementi essenziali per descrivere il comportamento di Dante: se ne ricava, infatti, la tendenza del poeta a evitare di usare in passi diversi l'accostamento dei tre rimanti già utilizzati altrove, e a variare continuamente i corrimanti che accompagnano ciascuno di essi. In tale situazione, gli scarti da quella che appare una regola che il poeta si impone, possono essere significativi, perché sembrano indicare in Dante la volontà di collegare, anche per questa strada un po' nascosta, luoghi lontani dell'opera. L'articolo illustra alcuni di questi casi e si presenta come parte dell'introduzione a un nuovo strumento, un CD, che viene allegato a questo volume di « Medioevo e Rinascimento »: uno strumento che, puntando sui rimanti e non sulle rime, si propone qui di chiamare 'rimantario'. I passi paralleli, individuati per questa strada, vi sono schedati e trascritti, ma si aggiungono anche altre informazioni legate alle rime uniche della *Comedia*, alle rime ripetute all'interno di un canto, a consonanze, assonanze e altri fenomeni analoghi.

Some years ago the rhyming dictionary by Arianna Punzi offered some essential elements to describe Dante's behaviour and made us understand the poet's inclination to avoid using the three rhyming words combination already used in different passages and to continuously change the corrimanta associated with each of them. In this case, the differences from something that seems to be a rule the poet imposed on himself can be important and meaningful since it seems that thanks to them Dante wants to connect distant places of the work (even using this hidden way). The article shows some of these cases and it is part of the introduction to a new tool, a CD, attached to this volume of « Medioevo e Rinascimento »: a tool that focuses on the rhyming words and not on the rhymes themselves, and that could be introduced as "rimantario" (rhyming words dictionary). Here there is a catalogue and a transcription of the parallel passages, but there are also further information on the unique rhymes of the *Comedia*, on the repeated rhymes in a canto, on consonances, assonances and other similar phenomena.

Edoardo Fumagalli, Università di Friburgo (Svizzera)
edoardo.fumagalli@unifr.ch

TOMMASO SALVATORE, *Un manoscritto dantesco 'nascosto' in un dipinto di Filippino Lippi.*

Nel *Doppio ritratto* di Filippino Lippi conservato al City Art Museum di Denver (Colorado), l'artista è raffigurato in compagnia del committente e amico Piero del Pugliese. Alle spalle dei due personaggi, nell'angolo di una fila di scaffali, un manoscritto aperto reca un'iscrizione, il cui testo, a giudizio della letteratura storico-artistica sull'argomento, è oggi illeggibile, sicché il messaggio o l'opera allusa risultano irriconoscibili. In questo testo ritenuto illeggibile vengono identificati i vv. 93-105 della terza canzone del *Convivio* dantesco, *Le dolci rime d'amor ch'io solea* [Rime, 4 (LXXXII)], e in particolare, centrale dal punto di vista visuale e dunque semantico, il v. 101: « È gentilezza dovunque è vertute ». Il contributo si sofferma sul significato di tale scelta iconografica e la contestualizza nell'ambito della cultura letteraria d'età laurenziana, mettendo in luce i rapporti fra il dipinto di Filippino e il trattato *De vera nobilitate* di Cristoforo Landino.

In Filippino Lippi's *Double portrait*, nowadays at the Denver Art Museum, the artist is portrayed together with his patron and friend Piero del Pugliese. Behind them, on the corner of a row of bookshelves, an open manuscript shows an inscription, whose text has been considered unreadable by the scientific community, so that it is impossible to decipher its message or the work being referred to. Lines 93-105 of the third *canzone* of Dante's *Convivio*, *Le dolci rime d'amor ch'io solea solea* [Rime, 4 (LXXXII)], and especially line 101, « È gentilezza dovunque è vertute », central from the visual and semantic point of view, are identified in this allegedly unreadable piece of text. The paper focuses on the meaning of such an iconographic choice, putting it in the context of the literary environment of the Laurentian age, showing the connections between Filippino's painting and Cristoforo Landino's treaty *De Vera Nobilitate*.

Tommaso Salvatore, Università degli Studi di Salerno
t.salvatore1@studenti.unisa.it

ARMANDO ANTONELLI - ANDREA SEVERI, *Per una ritrovata miscellanea medioevale e umanistica (contenente il Brutus, l'Epistola Bernardi de re familiari, opere del Bruni, il Geta, il Liber faceti e le Satirae di Persio).*

Il contributo annuncia il ritrovamento di una miscellanea umanistica, che tramanda testi classici, medievali e umanistici, confezionata in area padana intorno alla metà del XV secolo, di cui aveva dato notizia più di sessant'anni fa Celestino Piana, ma di cui si erano successivamente perse le tracce. Il codice, che si trovava allora (1953) nella biblioteca del convento piacentino di S. Bernardino di Borgonovo Val Tidone (probabilmente sin dal lascito testamentario del fondatore del convento, il conte di Borgonovo Lazzaro Arcelli), è passato, in seguito alla chiusura del convento sul finire del Novecento, nell'archivio bolognese della Provincia di Cristo Re dei frati Minori dell'Emilia-Romagna (Sez. VII, Manoscritti, secc. XV-XVI, busta 2, nr. 11). Il manoscritto, composto da 84 cc. suddivise in fascicoli misti carta-pergamena, è vergato da un'unica mano *in antiqua*, e tramanda opere medievali in versi, opere classiche appena riscoperte e primizie umanistiche di Leonardo Bruni: il *Brutus* di Cicerone (mutilo in fine); l'*Epistola de re familiari* dello pseudo san Bernardo; del Bruni l'*Isagogicon* (acefalo), il *De militia* e il *De studiis et litteris*; la seconda sezione in versi comprende il *Geta* di Vitale di Blois, il *Liber Faceti* (mutilo) e le *Satirae* di

Persio (acefale). Oltre a un valore storico e culturale, la collazione dei testi tràditi dalla miscellanea con quelli delle odierne edizioni di riferimento permette di affermare che il codice, nonostante i suoi molti errori, è degno di considerazione almeno in vista di una edizione critica del *De militia* del Bruni.

The article announces the rediscovery of a humanistic manuscript, which hands down classical, medieval and humanistic works, that was prepared in Northern Italy around the middle of the XVth Century. Although Celestino Piana described this manuscript more than 60 years ago, it was subsequently forgotten about by later scholars. In 1953 the codex was housed in the library of the Piacentine cloister of Saint Bernardino in Borgonovo Val Tidone (and probably had been since it was bequeathed by the cloister's founder, Count Lazzaro Arcelli). After the closing of the cloister at the end of the XXth century, it was brought to the Bolognese archive of the *Provincia di Cristo Re* of the Franciscan friars of Emilia-Romagna (Sez. VII, Manoscritti, secc. XV-XVI, busta 2, nr. 11). The manuscript, consisting of 84 sheets divided in mixed paper-parchment fascicles, is written by a single hand *in antiqua*, and hands down medieval works in verses, newly discovered classical works and the early products of the humanistic movement, such as Cicero's *Brutus* (mutilated at the end), pseudo-Bernardus' *Epistola de re familiari*, Leonardo Bruni's *Isagogicon* (acephalous), *De militia* and *De studiis et litteris*. The second section contains works in verses such as Vitale of Blois' *Geta*, the *Liber Faceti* (mutilated at the end) and Persius' *Satirae* (acephalous). Besides having a historical and cultural value, the collation between the texts handed down by this manuscript and that of the present-day reference edition confirm that the codex, despite its many mistakes, is a witness worthy of consideration for critically editing Bruni's *De militia*.

Andrea Severi, Università degli Studi di Bologna
andrea.severi5@unibo.it

Armando Antonelli
armanu2002@libero.it

GIANMARIO CATTANEO, *Il commento a Marziale di Angelo Poliziano e altre questioni poliziane.*

Il contributo contiene la prima edizione critica del commento a Marziale, *De spect* 1 realizzato da Angelo Poliziano e conservato in autografo nel manoscritto Mon. Clm 754, ff. 284r-284v. La prima parte dell'articolo è dedicata alla datazione del commento, al testo di Marziale utilizzato dal Poliziano e a un'opera del Poliziano citata nel commento a Marziale ma non conservata, le *Observationes*. Segue una sezione sulle fonti utilizzate dal Poliziano (Seneca, Plinio il Vecchio, Diodoro Siculo, Solino, Pomponio Mela). Nella parte conclusiva, il commento poliziano viene messo a confronto con il commento a Marziale di Domizio Calderini e il *Cornucopiae* di Niccolò Perotti. L'articolo contiene anche un capitolo sui codici di Apollonio Rodio che il Poliziano aveva a disposizione per i propri commenti. In appendice viene fornita l'edizione del testo.

This essay provides the first critical edition of Angelo Poliziano's commentary to Mart. *De spect*. 1, which is preserved in ms. Mon. Clm. 754, ff. 284r-284v. First, the essays focuses on the dating of the commentary and on the text of Martial Poliziano actually read; are also analyzed the references to a work written by Poliziano but not preserved, the so-called *Observationes*. The next section concerns the ancient sources Poliziano used in his commentary

(Seneca, Pliny the Elder, Diodorus Siculus, Solinus, Pomponius Mela). In the last part of the article, Poliziano's commentary is compared with Domizio Calderini's commentary to Martial and Niccolò Perotti's *Cornucopiae*. This paper also contains a chapter on Apollonius Rhodius' manuscripts which at the time were available to Poliziano.

Gianmario Cattaneo, Università degli Studi di Firenze
gianmario.cattaneo@unifi.it

ROCCO BORGOGNONI, *Lorenzo Abstemio lettore del De bello Italico adversus Gothos di Leonardo Bruni: Belisario all'assedio della Urbino feltresca*

Pur nella scarsa disponibilità degli originali *Gothika* di Procopio di Cesarea nella biblioteca ducale, una traccia dell'interesse alla corte dei Montefeltro nei confronti della narrazione del travagliato assedio bizantino sostenuto dall'antica *Urvinum Mataurense* nel 538 è reperibile nella sezione conclusiva della voce « Urbinum », approntata per il suo *De totius orbis civitatibus* da Lorenzo Abstemio. In un'indagine tesa ad individuare la fonte intermedia che ha permesso all'umanista di conoscere e di riportare l'evento poliorcetico, la menzione degli « Urbinates » accanto ai Goti difensori durante le trattative per la resa induce ad escludere la più fedele e tarda traduzione di Cristoforo Persona, edita solo nel 1506, mentre l'indicazione della partenza di Narsete, taciuta dal racconto delle *Decades* blondiane, non può che indirizzare verso il *De bello Italico* di Leonardo Bruni. L'attuale codice Urb. lat. 468, confezionato per Federico e contenente il *De bello Italico*, plausibilmente sfruttato da Abstemio in uno dei suoi soggiorni urbinati, è corredato di alcuni *marginalia* pressochè coevi in corrispondenza del resoconto dell'assedio, a conferma di una più larga attenzione per l'episodio della guerra greco-gotica nell'ambiente feltresco.

Despite the limited availability of the original Procopius of Caesarea's *Gothika* in the ducal library, an interest trace at Montefeltro court about the troubled Byzantine siege supported by the ancient *Urvinum Mataurense* in 538 d.C. can be found in the final section of the voice "Urbinum", prepared by Lorenzo Abstemio for his *De totius orbis civitatibus*. Trying to identify the intermediate source that allowed the humanist to know and refer the event, the mention of "Urbinates" alongside Goths during the negotiations for the surrender leads to exclude the more faithful and later translation by Cristoforo Persona, published only in 1506; on the other hand the mention of Narsete's departure, silenced by Biondo's *Decades*, can only lead to Leonardo Bruni's *De bello italico*. Manuscript Urb. lat. 468, prepared for Federico and containing Bruni's *De bello italico*, plausibly consulted by Abstemio during one of his stays in Urbino, is accompanied by some *marginalia*, almost coeval with the tale of the siege, confirming in Montefeltro environment a wider attention to the greek-gothic war episode.

Rocco Borgognoni
roccoborgognoni@yahoo.it

ANNALISA CAPPIELLO, *Una verità senza stonature. Le Solutiones di Crisostomo Javelli al Defensorium di Pietro Pomponazzi.*

Il teologo domenicano Crisostomo Javelli (1470-1538) giocò un ruolo chiave nella polemica sull'immortalità dell'anima umana di cui fu protagonista l'aristotelico laico Pietro Pomponazzi (1462-1525). Nel suo *De immortalitate animae* (1516) pri-

ma e nella sua *Apologia* (1518) più tardi, Pomponazzi aveva difeso con vigore l'autonomia della ricerca razionale rispetto alle verità della fede. A seguito della stesura del suo *Defensorium* (1519), tuttavia, egli fu riconosciuto colpevole di violare apertamente le recenti prescrizioni della bolla papale *Apostolici regiminis* (1513), che imponeva ai professori di filosofia di confutare ogni teoria eterodossa e di insegnare la dottrina cristiana. In questa circostanza, Javelli redasse una lista di 42 'soluzioni' che smentivano altrettanti argomenti a favore della tesi della mortalità dell'anima prodotti da Pomponazzi. Le *Solutiones* di Javelli furono quindi accluse in calce al *Defensorium*, e in questo modo Pomponazzi ottenne la licenza di stampare e diffondere il suo libro. L'articolo ricostruisce i momenti principali di questa vicenda storica e mette a fuoco alcuni passaggi significativi delle *Solutiones* e di altre opere più mature di Javelli, al fine di precisare quale fosse la sua personale posizione all'interno del dibattito. Ne emerge il tentativo di tratteggiare i contorni di una disciplina di raccordo tra filosofia secolare e teologia rivelata che Javelli chiama *vera philosophia*.

The Dominican theologian Crisostomo Javelli (1470-1538) played a key role in the controversy on the immortality of the human soul in which the protagonist was the secular Aristotelian Pietro Pomponazzi (1462-1525). In his *De immortalitate animae* (1516) first and in his *Apologia* (1518) later, Pomponazzi had firmly defended the autonomy of rational inquiry from the truths of faith. After the drafting of his *Defensorium* (1519), however, he was found guilty of openly violating the recent requirements of the papal bull *Apostolici regiminis* (1513), which obliged the professors of philosophy to refute any heterodox theory and to teach the Christian doctrine. In this circumstance, Javelli drew up a list of 42 'solutions' that rejected as many arguments in favor of the thesis of the mortality of the soul shown by Pomponazzi. Javelli's *Solutiones* were then attached at the bottom of *Defensorium*, and in this way Pomponazzi gained license to print and publish his book. The paper reconstructs the main steps of this historical case and focuses particularly on some meaningful passages of *Solutiones* and other Javelli's late works in order to clarify his personal position in the debate. What emerges is an attempt to outline the contours of a junction discipline between secular philosophy and revealed theology which Javelli calls *vera philosophia*.

Annalisa Cappiello, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento
 annalisacappiello19@gmail.com

LORENZO AMATO, *Il madrigale di Giovan Battista Strozzi il Vecchio: dalle serie manoscritte al 'canzoniere' a stampa*

Il presente studio prende in esame la produzione madrigalistica di Giovan Battista Strozzi il Vecchio, sottolineando quanto l'edizione dei suoi madrigali, curata dai figli e pubblicata nel 1593 dall'editore Sermartelli, abbia alterato la fisionomia dei madrigali originari, influenzandone tutta la ricezione successiva.

L'edizione, infatti, seleziona solo madrigali che, in età pre-barocca, potevano ancora essere considerati 'moderni', creando un 'canzoniere di madrigali' inesistente nei testimoni manoscritti, e per questo eliminando l'importante sperimentazione metrica e formale dei componimenti strozziani, ma anche la fondamentale scelta tipologica di incastonare gran parte dei madrigali in serie (o corone) anche molto ampie, che si configurano in alcuni casi come veri e propri libri di poesia autonomi, centrifughi rispetto a un'idea di 'canzoniere' macrotestuale.

Questo studio cerca quindi di definire la fisionomia originaria e le peculiarità dei madrigali di Giovan Battista Strozzi, sia mediante l'analisi comparata dei componimenti presenti nell'edizione a stampa e nei testimoni manoscritti, sia mediante l'ana-

lisi della *Letzione sopra i madrigali*, tenuta a pochi anni dalla morte del poeta da Giovan Battista Strozzi il Giovane e largamente basata sulla pratica poetica del parente.

Il Giovane fu, a sua volta, autore di interessanti serie di madrigali, e i manoscritti delle sue opere gettano luce sulle modalità di fruizione e sul pubblico della poesia dell'avo. Dall'analisi emerge in particolare l'importanza fondamentale della dimensione familiare e sociale del madrigale strozziano, composto come gioco e discorso intellettuale di altissimo livello per l'aristocrazia medicea della Firenze cinquecentesca, che a sua volta considerava Giovan Battista il Vecchio alla stregua di un classico moderno.

La necessaria conclusione è che l'intera produzione poetica strozziana debba essere rivalutata alla luce di nuove edizioni delle sue *Rime* fondate sui manoscritti antichi.

This paper analyses Giovan Battista Strozzi the Elder's madrigal production, pointing out how the edition printed in 1593 by Sermartelli and edited by Strozzi's sons altered the original madrigals, thus influencing all successive scholarship.

The Sermartelli edition hosts only madrigals that the editors deemed as 'modern' in its pre-Baroque age. Strozzi's metrical experiments and his most important innovation and feature, i.e. the habit of composing series (or *corone*) of madrigals, are not represented in the edition. As the edition was assembled in order to appear as a 'canzoniere in madrigals', long series that were too long to feature in a macrotextual *canzoniere* were eliminated or reduced to few non-representative madrigals.

This paper aims at defining the specificity of Strozzi's madrigals and madrigal series as they originally appeared in the manuscript tradition, as opposed to the modern interpretation derived by the Sermartelli edition. This typological difference will be made clear both by comparing different interpretations of the same madrigals in the two different contexts (manuscripts and printing), and by publishing excerpts of the *Letzione sopra i madrigali*, in which Giovan Battista Strozzi the Younger, few years after the death of his relative, theorized how madrigals should be composed with, in mind, Strozzi the Elder's mastery.

Strozzi the Younger was a skilled autor of series of madrigals, and the manuscripts of his works help us defining Strozzi the Elder's public. They remind us how important the Florentine social life and family events were for Strozzi the Elder and his madrigals, which were composed as a highly refined social discourse for the aristocratic élite of Medicean Cinquecento Florence - a society that revered Strozzi the Elder's poems as modern classics.

The paper concludes that, in order to correctly understand Strozzi's *Rime*, it will be necessary to re-publish his poems according to the manuscript tradition.

Lorenzo Amato, University of Tokyo / Tokyo Daigaku
lorenzo.amato2014@gmail.com

ELISABETTA GUERRIERI, *Un'antologia di san Bernardo in volgare: prime note sul ms. Barberiniano latino 4040*

Il ms. Barberiniano lat. 4040 della Biblioteca Apostolica Vaticana non è stato fin qui oggetto di uno studio specifico: esso contiene 36 volgarizzamenti di testi per lo più afferenti alla produzione omiletico-oratoria di Bernardo di Chiaravalle (sermoni, una parabola, quattro omelie, ma anche il trattato *De gradibus humilitatis et superbiae*) oppure assegnati al santo ma ritenuti di incerta attribuzione dalla moderna critica (ad es., una redazione del *De planctu Virginis*). Ripercorsa la *querelle* sull'attribuzione della traduzione di un folto gruppo di sermoni di san Bernardo vengono ana-

lizzati alcuni sermoni che nel manoscritto sono attribuiti a Giovanni di San Miniato (1360-1428), autore di numerose traduzioni dal latino al volgare.

The article provides a first information about the manuscript Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberiniano lat. 4040, which has not been studied until now. The codex transmits 36 translations from the Latin into the vernacular, mostly relating to the homiletic-oratorical production of Bernardo di Chiaravalle (sermons, one parabola, four homilies but also the treatise *De gradibus humilitatae et superbiae*) or ascribed to st Bernardo, although some of the writings are of uncertain attribution (eg., a version of *De planctu Virginis*). Then, the attribution problem of such translations is analyzed keeping in mind that they are attributed in the ms. Barberiniano to the Camaldolese monk Giovanni da San Miniato (1360-1428), author of numerous translations from the Latin into the vernacular.

Elisabetta Guerrieri, Università di Firenze
elisabetta.guerrieri@unifi.it

ANNABEL KINDEKENS, *A latin grammar by Giorgio Antonio Vespucci: some recent discoveries.*

Il ms. Magl. I,3 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze tramanda un trattato di grammatica in latino, copiato nel 1458. Qualche anno fa Teresa De Robertis avanzò l'ipotesi che il codice potesse essere stato copiato dall'umanista fiorentino Giorgio Antonio Vespucci (1434-1514). Attraverso il confronto fra la scrittura del manoscritto della Nazionale e quella di altri due codici scritti dal Vespucci (il Laur. Edili 188 ed il Laur. Plut. 89 inf. 82) l'A. giunge alla conclusione che il Vespucci fu effettivamente il copista del Magl. I,3 e avanza l'ipotesi che possa essere stato anche l'autore del trattato. Viene anche fornita una lista dettagliata delle caratteristiche della scrittura del Vespucci (che consente tra l'altro di riconoscere come errata l'attribuzione a lui della stesura del ms. Conv. Soppr. J.II.22 della BNCF), accompagnata dall'analisi degli 8 manoscritti che tramandano lo stesso trattato grammaticale.

The manuscript Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. I, 3 hands down a latin grammatical treatise, copied in 1458. Few years ago Teresa De Robertis proposed that the codex could be copied by the Florentine humanist Giorgio Antonio Vespucci (1434-1514). Comparing the manuscript handwriting with that of two other manuscripts written by Vespucci (Laur. Edili 188 and Laur. Plut. 89 inf. 82) the author concludes that the humanist actually was the copyist of Magl. I, 3 and suggests that he could be the author of the treatise too. Furthermore the article gives a detailed list of Vespucci's handwriting characteristics (which allows to recognize as incorrect the attribution to him of ms. BNCF Conv. Soppr. J.II.22), with the analysis of the eight manuscripts that transmit the same grammatical treatise.

Annabel Kindekens
annabel.kindekens@hotmail.com

ELIO MONTANARI, *Noterella sulle cinquecentine di uffici liturgici domenicani. Problemi di catalogazione.*

Aggiunte e correzioni alle varie catalogazioni (a stampa o on line) delle cinquecentine contenenti l'ufficio liturgico (breviari, diurnali, psalteri/psalmisti, collectarii) secondo il rito dei Frati Predicatori.

Additions and corrections to the various catalogues (printed or on line) of the sixteenth century books containing the liturgical office (breviaries, diurnals, psalters/psalmists, collectarii) according to Dominican rite.

Elio Montanari, Università degli Studi di Firenze
elio.montanari@unifi.it